

BIOGRAFIE

Un Marco Polo di forte autenticità

Marina Montesano restituisce le verità di fatto ma valuta anche le credenze che tra Est e Ovest sono fonte di sapere

di **Luigi Mascilli Migliorini**

Sentinelle che scrutano orizzonti deserti in attesa di un nemico che sembra esserci sempre e non giungere mai. Messaggeri che smarriscono nei labirinti del palazzo reale la via e il senso del compito che gli è stato affidato. Imperatori che provano a riempire di saggezza un potere che non riesce a vincere – come avrebbero voluto, come avevano creduto – le loro angosce più profonde. Questo è l'immaginario dell'Oriente costruitosi nella cultura dell'Occidente da Byron a Ezra Pound, da Coleridge a Italo Calvino via via che l'Europa perdeva, dentro di sé, ogni incanto e allontanava da sé, oltre il Sud, oltre il Mediterraneo, i luoghi dove far abitare le proprie domande più inquietanti.

In quale misura questo fosse un Oriente se non vero almeno verosimile è il tema implicito, sotto traccia, di una biografia di Marco Polo condotta non solo con straordinaria intelligenza filologica, ma con ammirevole capacità di definizione del contesto, storico, culturale, antropologico dentro il quale si muovono un'impresa e la sua narrazione diventate leggendarie già nel loro stesso farsi. Come il lettore fa presto ad accorgersi non si tratta di un banale «Marco Polo aveva ragione», anche se in molti momenti – come accade ad esempio nel bel capitolo sulla geografia di Marco Polo – la giusta preoc-

cupazione dell'autrice è quella di sottrarre, appunto, il viaggiatore veneziano ad un'aura leggendaria restituendo il suo racconto alle verità di fatto, alle notizie autentiche e preziose di cui esso abbonda assai più di quanto si possa talvolta credere.

Il libro è, in questo senso, assai più sottile, fondato com'è sull'equilibrio, annunciato quasi da subito tra il viaggio di Marco Polo (e dunque lo stesso Marco Polo) come un *unicum* nel suo tempo e nel quadro assai più vasto delle relazioni e delle conoscenze tra Oriente e Occidente, e l'esistenza di una trama, appunto, assai solida di rapporti tra queste due parti del mondo che impedisce di fare di quel viaggio una avventura romantica (l'aggettivo è qui intenzionale) in terre misteriose. Dunque un Marco Polo tutto dentro la storia. La storia, in primo luogo, della sua città, che nel momento in cui egli, e con lui il padre e lo zio, si decide alla partenza, sta vivendo una fase delicata di passaggio tra la possibile minaccia, da un lato, di un declino dovuto all'ascesa, nella penisola italiana, della potenza pisana prima e genovese poi, e le prospettive vantaggiose che le si aprono, dall'altro lato, se essa saprà ben inserirsi nei profondi mutamenti di forza che si stanno determinando nel Mediterraneo orientale, ma soprattutto, al di là di esso nell'Asia centrale e in Cina. Marco Polo, con la sua famiglia, è, da questo punto di vista, la punta più avanzata di una capacità di innovazione che il commercio veneziano mostra sul finire del Tredicesimo secolo, capace (come oggi tante volte ci auguriamo che accada per il *made in Italy*) di risolvere una crisi nei mercati di origine in una scoperta e in un durevole e vantaggioso riposizionamento su nuovi mercati.

E poi c'è la storia di Kublai e dell'Impero mongolo colto nel suo momento di maggiore splendore, quando la conquista dello spazio cinese non è più solo un gesto di forza militare, ma di costruzione politica e di espressione culturale. Intorno, infine, le storie solo apparentemente minori che toccano la Palestina e la Persia, l'India e la penisola araba, che parlano delle ambizioni evangelizzatrici della Chiesa di Roma come delle risposte segnate da un originale sincretismo religioso che Marco Polo ritrova, si

può dire, a ogni tappa del suo itinerario.

In tanta storia si sbaglierebbe a credere che non vi sia più spazio per la leggenda. Al contrario, miti, credenze, false narrazioni e frammenti di vere notizie si intrecciano fittamente nella trama di questo viaggio. Si potrebbe, anzi, dire che la leggenda è essa stessa storia, nella misura in cui si trova a campeggiare al centro di spazi, di popoli, di culture dove il mito è fonte e forma della conoscenza. Indovini, sciamani, credenze, riti, non sono meno autentici (o se si preferisce più falsi) di quanto possa essere il favoloso mondo degli animali descritti da Marco Polo. Liocorni, cocodrilli, grifoni, di cui queste bellissime pagine si preoccupano giustamente non di spiegare perché fossero costruzioni fasulle, ma perché esse fossero creature vere, prodotte da un mondo che le riteneva e agiva come se tali fossero, fondato com'era su una scarsità costitutiva di informazioni e su un paradigma scientifico assai diverso da quello al quale noi oggi siamo disposti a far fede.

Straordinario è, in questa prospettiva, il capitolo dedicato alla "economia alchemica" che altro non è che l'economia fondata sulla carta moneta e non sui metalli preziosi che l'Imperatore mongolo ha imposto nei suoi domini. Il Gran Khan, spiega Marco Polo, obbliga i sudditi che posseggono oro, argento, perle, pietre preziose, a cederlo a lui ricevendone in cambio, secondo una proporzione da lui stesso fissata, delle carte nere che egli ottiene «dalla scorza di un albore che ha nome gelso». Questo avviene in modo preciso e ordinato «in tal maniera – conclude il racconto – che l'uomo puote ben dire che "l'Grande Sire àe l'alchimia perfettamente"». Leggenda di Faust che, inattesa e inconsapevole, nasce nella Cina di Kublai o storia della economia monetaria che sempre in quella Cina trova le sue origini? Il racconto di Marco Polo consente entrambe le strade e in ciò si conferma una delle più straordinarie avventure che si possano vivere e una delle più seducenti letture che si possano consigliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marina Montesano, Marco Polo, Salerno, Roma, pagg. 336, € 22,00



IN PARTENZA | Marco Polo salpa da Venezia; manoscritto del tardo XV secolo appartenente alla collezione della Bodleian Library, Oxford

